

PRIME INDAGINI SUI FLUSSI MIGRATORI IN CALABRIA

Di Giuseppe Critelli e Domenico Marino¹

BOZZA INCOMPLETA E NON CORRETTA

Il fenomeno migratorio in Italia e in Calabria

L'immigrazione è un fenomeno che acquista le sue caratteristiche e peculiarità nel corso del tempo.

Questa premessa suggerisce che, per una lettura chiara delle dinamiche migratorie in Calabria, sia innanzitutto necessario prestare attenzione all'andamento migratorio, nel corso di questi ultimi anni, in Italia.

I dati, relativi al decennio 1994 - 2003, evidenziano come i cittadini stranieri rappresentino un dato strutturale rilevante e, a tal proposito, sono utili alcune precisazioni riguardo la popolazione straniera residente, ovvero iscritta nelle anagrafi dei comuni italiani.

È utile intanto distinguere tra quanti sono gli immigrati in possesso di un permesso di soggiorno che autorizza a permanere sul territorio nazionale.

Questo contingente si differenzia rispetto alla popolazione residente perché se per l'iscrizione anagrafica è necessario essere in possesso di un titolo di soggiorno, il suo ottenimento non richiede necessariamente il requisito della residenza, essendo sufficiente l'indicazione di un domicilio.

In linea di massima, lo stock degli immigrati soggiornanti non è sovrapponibile con quello dei residenti, in quanto tra i primi vi sono sicuramente delle persone che non hanno ancora richiesto la residenza oppure hanno un titolo di soggiorno che, benché autorizzi a soggiornare regolarmente sul territorio nazionale, non consente di richiedere l'iscrizione alle anagrafi comunali.

Il permesso di soggiorno per *motivi di turismo* è il caso più esemplare.

L'importanza delle informazioni relative alla popolazione straniera residente è data anche dal fatto che, ad esempio, le prestazioni socio-assistenziali possono essere

¹ Dipartimento patrimonio Architettonico e Urbanistico – Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

erogate solo a persone in possesso dell'iscrizione anagrafica. Ne deriva che per il migrante la richiesta della residenza rappresenta una scelta importante, in quanto primo passo per inserirsi e conferire una nota di stanzialità al suo percorso migratorio.

Analizzando prioritariamente, dunque, i dati sui residenti si evidenzia come, da recenti statistiche, gli stranieri residenti in Italia, al 1 gennaio 2005, fossero 2.402.167, il 44,42% in più rispetto al 1 gennaio 2001, e il 17,15% in più rispetto all'anno precedente.

L'incremento del 17,15% in più che ha caratterizzato l'ultimo anno è inferiore rispetto alla variazione dell'anno precedente (22,14%), ma sempre quasi il doppio rispetto alla variazione media annua (9,5%) registrata tra il 1992 e il 2000.

A tale proposito bisogna ricordare che questi incrementi sono sicuramente dovuti al manifestarsi degli effetti del completamento di una notevole quota delle regolarizzazioni introdotte dai vari provvedimenti legislativi dell'ultimo decennio.

Popolazione straniera residente – Anni 2001-2005

<i>Anni</i>	<i>Popolazione straniera residente</i>	<i>Var. % su anno precedente</i>	<i>Incidenza % su Popolazione totale</i>
2001	1.334.889	-	2,3
2003	1.549.373	16,1	2,7
2004	1.990.159	28,4	3,4
2005	2.402.157	20,7	4,1

Fonte: elaborazione diretta su dati Istat

La distribuzione regionale degli stranieri sul territorio italiano conferma come le aree di maggiore attrazione siano la Lombardia, il Lazio, il Veneto e l'Emilia Romagna nelle quali risiedono rispettivamente il 24,72%, il 10,31%, l'11,96 e il 10,70%.

Popolazione straniera residente per ripartizione geografica – Anno 2005

<i>Ripartizione geografica</i>	<i>Totale stranieri residenti (valore assoluto)</i>	<i>Età Media</i>	<i>Incidenza % su Popolazione totale</i>
Nord-Ovest	873.069	30,4	5,7
Nord-Est	653.416	29,9	5,9
Centro	576.815	31,8	5,1
Sud	213.206	32,8	1,5
Isole	85.651	32,4	1,3
Italia	2.402.157	30,9	4,1

Fonte: elaborazione diretta su dati Istat

Tra le regioni del Mediterraneo la presenza maggiore si riscontra in Campania (3,56% del totale) Sicilia (2,90%) e Puglia (2,00%), mentre in Calabria risultano residenti 31.195 stranieri equivalenti al 1,29% del totale degli stranieri con una incidenza degli stranieri sulla popolazione totale regionale dell'1,6%.

Popolazione straniera residente nelle Regioni Italiane– Anno 2005

<i>Regione</i>	<i>Totale stranieri residenti (valore assoluto)</i>	<i>Età Media</i>	<i>Incidenza % su Popolazione totale</i>
Piemonte	208.538	30,4	4,8
Valle d'Aosta	4.258	30,9	3,5
Lombardia	594.279	30,1	6,3
Trentino Alto Adige	49.608	31,2	5,1
Veneto	287.732	29,4	6,1
Friuli Venezia Giulia	58.915	32,0	4,9
Liguria	65.994	32,8	4,1
Emilia Romagna	257.161	29,8	6,2
Toscana	193.608	31,2	5,4
Umbria	53.470	31,1	6,2
Marche	81.890	30,2	5,4
Lazio	247.847	32,9	4,7
Abruzzo	38.582	31,4	3,0
Molise	3.790	32,8	1,2
Campania	85.773	33,8	1,5
Puglia	47.943	31,6	1,2
Basilicata	5.923	32,4	1,0
Calabria	31.195	33,8	1,6
Sicilia	69.679	32,0	1,4
Sardegna	15.972	34,3	1,0

Fonte: elaborazione diretta su dati Istat

La tabella seguente disaggrega i soggiornanti per regione ed evidenzia la differenza, l'incremento, nel periodo 1993-2003.

Soggiornanti nelle regioni Italiane – 2003

<i>Regione</i>	<i>Popolazione complessiva 2003</i>	<i>Soggiornanti al 2003</i>	<i>Di cui inseriti stabilmente</i>	<i>Diff. Sogg. 2003-1993</i>
Piemonte	4.270.215	167.615	163.726	114.533
Valle d'Aosta	122.040	3.792	3.676	1.671
Lombardia	9.246.796	502.610	492.073	306.101

Trentino Alto Adige	962.464	43.366	42.536	23.328
Veneto	4.642.899	213.798	208.697	152.695
Friuli Venezia Giulia	1.198.187	62.052	57.670	35.478
Liguria	1.577.474	57.834	56.444	26.634
Emilia Romagna	4.080.479	217.756	212.956	136.127
Toscana	3.566.071	175.026	164.984	108.121
Umbria	848.022	43.845	42.668	26.645
Marche	1.504.827	64.989	63.186	49.728
Lazio	5.205.139	330.695	322.958	86.628
Abruzzo	1.285.896	32.873	31.716	17.906
Molise	321.697	3.635	3.297	1.986
Campania	5.760.353	111.596	107.030	57.370
Puglia	4.040.990	43.163	39.636	23.233
Basilicata	597.000	5.782	5.377	3.844
Calabria	2.011.338	33.485	28.472	22.496
Sicilia	5.003.262	65.194	62.406	7.541
Sardegna	1.643.096	14.893	14.279	7.528

Fonte: elaborazione diretta su dati ISTAT

L'osservatorio sull'immigrazione in Calabria si pone l'obiettivo di analizzare il lavoro del migrante, sottolineandone l'importanza dell'integrazione economica, valutare la presenza di criticità, che hanno effetti sulla vita sociale complessiva, attraverso un'attenta opera di monitoraggio delle dinamiche occupazionali della forza lavoro immigrata.

Evoluzione della normativa sull'immigrazione in Italia

La complessità del fenomeno migratorio ha generato la necessità di un approccio legislativo nuovo nella gestione dei flussi migratori, soprattutto per quanto concerne la politica di ammissione sul territorio italiano degli stranieri a fini economici, aspetto più volte sottolineato da documenti recenti della Commissione europea.²

La prima legge in materia di immigrazione³ in Italia viene approvata, dal Parlamento, nel 1986 che, recependo le norme della Convenzione OIL⁴, introduce per la

² Le materie dell'immigrazione e dell'asilo sono contenute, per la prima volta esaustivamente, nel trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1 maggio 1999 dopo la ratifica da parte dei 15 stati dell'Unione,

³ Si tratta della Legge n.483 – Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine -

⁴ Si veda etc.....

prima volta nell'ordinamento italiano i principi di parità di trattamento e di piena uguaglianza dei diritti dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, residenti in Italia, con i lavoratori italiani.

La Legge introduce per la prima volta, inoltre, il diritto all'uso dei servizi socio-sanitari, al mantenimento dell'identità culturale, allo studio, al ricongiungimento familiare ed il diritto alla rappresentanza dei cittadini stranieri regolari, e permette la regolarizzazione di circa 150 mila stranieri.

Lo scopo principale di questa Legge era quello di avviare un processo di regolarizzazione degli immigrati già presenti sul territorio che lavoravano in Italia con un lavoro subordinato ed in "nero", volgendo le proprie attenzioni esclusivamente alla regolarizzazione di situazioni pregresse, tralasciando in maniera colpevole di considerare che in Italia era in atto un generale declino dell'occupazione industriale.

Nel 1990 viene approvata la legge n.39, conosciuta come "legge Martelli", che integra la normativa precedente attraverso una nuova regolamentazione dell'ingresso e del soggiorno per motivi di lavoro, di studio, di famiglia, di cura e di culto.

Si disciplina l'accesso al lavoro autonomo, alle libere professioni e si prevede la possibilità di costituire cooperative di lavoro. Nella legge vengono dettate anche norme relative all'espulsione e disciplina la materia relativa ai rifugiati politici, abolendo la riserva geografica per il riconoscimento dello status di rifugiato in attuazione della Convenzione di Ginevra del 1951.

La Legge Martelli si prefigge di recepire le imperfezioni e gli insuccessi della Legge n.483, svincolando la regolarizzazione degli immigrati con l'effettiva dimostrazione di un rapporto di lavoro legandola maggiormente alla dimostrazione della sola presenza in Italia., anche se rende più rigide le misure di stop alle frontiere ed introduce per la prima volta il concetto di programmazione dei flussi attraverso quote annuali compatibili con le esigenze del mercato del lavoro italiano. Il numero delle persone regolarizzate risulta molto ampio: circa 240 mila persone.

Nel 1995 viene emanato un nuovo decreto, noto come Decreto Dini, che conteneva una serie di norme relative alle politiche sociali per gli immigrati ed un provvedimento di sanatoria molto più restrittivo di quelli precedenti.

Il Decreto Dini trasferisce di fatto alla polizia la soluzione dei microconflitti, reali e immaginari, posti dall'immigrazione; In base al Decreto Dini, infatti, uno

straniero sospettato di turbare l'ordine pubblico o condannato per reati minori può essere sottratto al giudice naturale e allontanato dal paese senza possibilità effettive di ricorso. Il Decreto Dini decade nell'estate del 1996.

Con l'approvazione della Turco-Napolitano⁵, recepita ed integrata dal decreto legislativo n.286 del 1998 (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) e con la pubblicazione del Regolamento di attuazione (D. P. R. n.394 del 1999), per la prima volta si ottiene una legislazione sistematica e organica sui diritti e doveri dei cittadini stranieri.

Con l'insieme delle disposizioni contenute nella legge si tenta di "governare" i processi migratori e di abbandonare il precedente atteggiamento scordinato e frammentario nell'affrontare il fenomeno. La nuova Legge tratta numerose questioni, che vanno dalle condizioni d'ingresso, attraverso la programmazione annuale delle quote, ad un controllo più incisivo alle frontiere; dalla regolamentazione dell'accesso al lavoro (nonché la possibilità di fare ingresso in Italia per ricercare un lavoro attraverso la previsione della figura dello "sponsor") al controllo dei fenomeni di criminalità e devianza riguardanti gli immigrati stessi.

Le novità più importanti sono rappresentate, però, dalle condizioni di permanenza in Italia e dalle modalità di espulsione, a tal fine viene introdotta la Carta di soggiorno per coloro che sono stabilmente e regolarmente in Italia da almeno cinque anni, senza aver commesso alcun tipo di reato e, per quanto riguarda le espulsioni, si introduce una pratica di controllo molto più severa, che prevede il trattenimento degli immigrati nei Centri di Permanenza Temporanea in attesa dell'espulsione, all'interno dei quali essi sono sotto stretta sorveglianza delle forze dell'ordine.

La Legge Turco-Napolitano prevede anche una maggiore inclusione degli immigrati nella sfera dei diritti sociali sancendo definitivamente la tutela del diritto all'unità familiare, tutela ai minori, la garanzia dei diritti di cittadinanza (diritto alla salute, all'istruzione, all'abitazione, all'accesso ai servizi sociali e alla rappresentanza), attraverso politiche di integrazione soprattutto a livello regionale e degli enti locali.

L'ultima Legge italiana sull'immigrazione, nota come Bossi-Fini ed approvata nel 2002, sostituisce la Turco-Napolitano. contiene sia elementi di continuità che elementi di rottura con quest'ultima. Continuità rispetto all'interpretazione generale del

⁵ legge n.40 del 1998

fenomeno migratorio, percepito come una invasione, come un problema di controllo e che genera la necessità di rassicurare l'opinione pubblica con la linea della fermezza e della repressione.

Le differenze maggiori fra la Bossi-Fini e la Turco-Napolitano riguardano soprattutto la restrizione delle possibilità di ricongiungimento familiare (il secondo motivo, dopo il lavoro, per cui si emigra in Italia) e la riduzione del permesso di soggiorno a contratto di soggiorno, che viene così limitato e regolato dalle condizioni di lavoro a termine.

Le altre novità introdotte sono: la soppressione della sponsorizzazione da parte dei privati, che la precedente legge aveva stabilito al fine di superare tutta una serie di ostacoli burocratici che allungavano i tempi o rendevano impossibile l'ingresso regolare, l'estensione del numero dei casi in cui si procede ad espulsione con accompagnamento alla frontiera; l'estensione della durata massima del trattenimento nei Centri di permanenza temporanei (i CPT, istituiti dalla Turco-Napolitano); la riduzione del periodo di soggiorno per iscrizione alle liste di collocamento in caso di licenziamento; l'estensione degli anni del periodo necessario per accedere alla carta di soggiorno; il trattenimento dei richiedenti asilo in centri appositi in determinati casi e procedura accelerata per i casi di sospetta elusione delle norme sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri; le impronte digitali a tutti gli immigrati.

Il mercato del lavoro e l'immigrazione e in Calabria

Un ambito fondamentale per comprendere il fenomeno migratorio è quello del mercato del lavoro e, a tale proposito, bisogna subito ricordare come l'immigrazione in Calabria, non è stata né programmata, né prevista, né esplicitamente sollecitata dal sistema economico.

Per valutare la situazione occupazionale con riferimento agli immigrati è opportuno considerare il mercato occupazionale calabrese. In Calabria risultano occupati n. 577.398 abitanti, corrispondente al 28,78% sull'intera popolazione residente e sono così suddivisi per ramo di attività: il 12,8% risultano occupati nell'agricoltura, il 19,9% nel settore dell'industria e il 67% circa in tutte le altre attività di servizio.

Gli occupati nell'industria sono l'11,9% in meno rispetto al valore nazionale, questi occupati si ripartiscono tra l'agricoltura, che rispetto al valore nazionale è superiore del 7,9%, e il settore dei servizi con un valore superiore rispetto al valore nazionale del 4%.

Questi dati evidenziano come l'agricoltura abbia ancora un ruolo prioritario nell'occupazione regionale in ragione del fatto che in molte aree il lavoro agricolo risulta l'unica alternativa alla disoccupazione in quanto gravano su di essa un numero di lavoratori superiore alla reale esigenza produttiva: è sicuramente questo il caso dell'elevata percentuale di addetti in agricoltura nelle province di Crotona e Vibo Valentia che sono le più deboli di tutta la struttura economica calabrese.

Lo stesso dicasi per il settore dei servizi: la P.A. in Calabria presenta un esubero di personale non indifferente, frutto di politiche clientelari perseguite negli anni.

Il tasso di disoccupazione, il 23,4%, è un dato ancora molto allarmante: se come dato nazionale i disoccupati rappresentano l'8,7%, questo valore diviene a Crotona il 22,8%, il 21,9% a Cosenza, il 20,1% a Catanzaro, a Reggio Calabria drammaticamente il 27,5%, mentre a Vibo Valentia scende al 24,9% che è un dato sempre molto elevato rispetto al valore regionale ed è il secondo peggiore rispetto a Reggio Calabria.

L'occupazione complessiva, dopo un calo generalizzato fino al 2000, è risalita di 6.000 unità nel 2003 e di circa 37.000 unità rispetto all'anno 2000.

tab. n. 9 - Occupati per settore ed attività economica – Calabria (valori ass. in migl.)

anni	Occupati Agricoltura			Occupati Industria			Occupati Terziario			Total e sett. extra g	TO T.
	Maschi	Femmine	Totali	Ind. Trasf.	Costruzioni	Totali	Totale escl. Comm.	Commercio	Totale terziario		
1996	44	36	79	45	56	100	273	86	359	459	539
1997	41	32	73	42	59	102	269	94	362	465	58
1998	40	27	68	41	61	102	278	93	371	472	540
1999	40	26	65	41	60	101	278	87	365	466	531

2000	38	26	64	45	58	103	286	88	374	477	541
2001	42	25	67	47	62	109	298	85	383	491	559
2002	45	26	71	50	64	114	293	94	387	501	572
2003	47	27	74	46	68	115	292	97	389	504	578

Fonte: CNEL

Il reddito disponibile totale della Calabria è 23.147 Meuro che significano un reddito pro-capite di 11.519 euro, 3.100 euro in meno del reddito disponibile pro-capite italiano, valore comunque in media con il valore del Mezzogiorno

Di questo reddito disponibile in Calabria ne viene consumato per spese 10.006 euro, con un risparmio di reddito di 1.512 euro, questo consumo è diviso per il 21,6% in consumi alimentari e il rimanente in consumi non alimentari, valori che contrastano fortemente con la tendenza nazionale che privilegia i consumi non alimentari.

Tab. n 10 - Reddito disponibile e consumi finali per prov. e confronto con Mezz. E Italia – (Val.Ass. e %)

Settore di Att.			CZ	KR	CS	RC	VV.	Calabri	Mezzog.	Italia
			a							
<i>Reddito disp.</i>	<i>Tot.</i>		4.310	2.096	8.016	6.839	1.885	23.147	233.632	836.889
<i>(Meuro)</i>										
<i>Redd. Disp. Pro-</i>			11.677,1	12.116,	10.929,	12.135,	11.054,	11.518,	11.392,6	14.683,8
<i>capite (euro)</i>			8	29	85	82	95	18	0	7
<i>Consumi finali interni(Meuro)</i>			3.732	1.759	6.938	6.009	1.649	20.087	209.161	760.216
<i>- Pro-capite (euro)</i>			10.118,8	10.182,	9.463,5	10.679,	9.698,9	10.006,	10.174,5	13.262,4
			5	07	1	02	4	42	2	2
<i>Consumi alimentari (%)</i>			21,7	21,4	22,4	20,6	22,3	21,6	20,8	17,0
<i>Consumi non alimentari (%)</i>			78,3	78,6	77,6	79,4	77,7	78,4	79,2	83,0

Fonte: ns elaborazione su stime Istituto Tagliacarne (2002).

Tutte queste cifre sulla situazione economico-occupazionale calabrese meritano una riflessione perché non tutti gli aspetti dell'attività calabrese sembrano compatibili con il reddito disponibile e il tasso ufficiale di disoccupazione.

Com'è noto i dati sul tasso di disoccupazione sono oggetto di molte discussioni soprattutto su ciò che riguarda la misurazione del sommerso, in Calabria fenomeno molto accentuato⁶.

Il modello d'immigrazione calabrese è, essenzialmente, un modello di immigrazione spontanea, poco inquadrata dall'industria e dal potere politico, poco o per nulla tutelata, soprattutto nel passato, dalle politiche sociali e che trova posto, spesso, in alcuni segmenti del mercato del lavoro per effetto, soprattutto, delle reti informative e di solidarietà tra connazionali.

Il fenomeno dell'immigrazione è un fenomeno in costante crescita che sta assumendo un ruolo strutturale e, per poter comprendere adeguatamente la funzione che effettivamente svolge all'interno del mercato del lavoro calabrese sarà necessario disporre di ulteriori e più approfondite informazioni⁷, ma è un fatto certo, come più volte ricordato, che i settori più coinvolti dal settore dell'immigrazione, in Calabria e più in generale in tutto il Mezzogiorno, sono i settori con mansioni di basso profilo che, in una società a benessere diffuso hanno scarso appeal per la forza lavoro regionale, fa assumere all'immigrato un ruolo sostitutivo o complementare.

La forza lavoro immigrata, ad esempio in agricoltura, nell'edilizia e nell'assistenza, ha assunto ormai un ruolo sempre più penetrante, senza il quale il sistema economico calabrese, nel suo complesso, faticherebbe a conservarsi sugli attuali, seppur fragili, livelli.

Questa funzione tuttavia si svolge in ambienti di debolezza con il ricorso, in molti casi, al lavoro dell'immigrato, regolare e non, per periodi di tempo estremamente brevi.

I dati relativi alla presenza degli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio regionale, evidenziano che il fenomeno dell'immigrazione straniera è un fenomeno articolato, territorialmente diffuso e in crescita costante.

Si è di fronte ad un fenomeno che presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, come da qualche anno a questa parte indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e di inserimenti scolastici, che porta di fatto alla crescita della domanda di servizi sanitari, sociali ed educativi.

⁶ A tal proposito si vedano i rapporti effettuati dall'osservatorio regionale sull'emersione del lavoro non regolare, redatti dal Prof. D. Marino

⁷ Obiettivo principale dell'osservatorio sull'immigrazione del Consorzio Labtegnos

La procedura di emersione del lavoro irregolare di cittadini stranieri addetti al lavoro subordinato e a quello domestico e di assistenza, prevista dalla legge 9 ottobre 2002, n. 189, che ha interessato oltre 700.000 persone straniere a livello nazionale, ha registrato un aumento degli stranieri in Calabria che conferma la forte buona, anche se semplice, capacità attrattiva del mercato del lavoro regionale, ed ha apportato un grosso aumento delle presenze regolari nel territorio calabrese.

In Calabria sono presenti l'1,29 % degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, tra i quali i cittadini Marocchini rappresentano la presenza più consistente, seguiti dai cittadini Albanesi, Filippini.

Gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano, poi, il 0.9 dell'intera popolazione scolastica (per un totale di 3087 allievi nell'anno scolastico 2003- 2004) che, anche se nettamente al di sotto della media italiana, richiedono però azioni specifiche di integrazione scolastica, programmi di sostegno all'apprendimento della lingua italiana e di recupero scolastico.

Il fenomeno immigratorio non presenta più solo caratteristiche emergenziali, ma richiede decisive politiche di accoglienza, di inserimento sociale, di integrazione, e comporta la sfida di costruire assieme una convivenza ordinata, giusta e coesa, fatta di dialogo, di confronto, di rispetto delle diverse culture, ad iniziare dal comune riconoscimento dei valori fondamentali della persona e dell'ordinamento democratico.

La struttura occupazionale degli immigrati al Sud mostra che l'occupazione degli immigrati è meno regolare e concentrata in attività tradizionali.

La maggioranza degli immigrati è collocata nella fascia secondaria del mercato del lavoro, nell'area delle occupazioni caratterizzate quasi sempre da precarietà ed assenza di garanzie.

In generale si può affermare che i principali ambiti di inserimento degli immigrati in Italia sono tre: basso terziario, industria e agricoltura.

I dati del censimento del 2001 confermano questa particolarità dell'immigrazione in Calabria, infatti il 63,8% degli immigrati è occupato nel settore dei servizi, il 19,9% nell'industria, e il 16,6% nell'agricoltura.

Occupazione degli immigrati per settore di attività Calabria (2001)

<i>Settore di attività</i>	<i>Valore %</i>
Agricoltura	16,3%

Industria	19,9%
Servizi	63,8%

Le donne sono il 34,3% del totale degli immigrati e sono occupate per lo più nei servizi del settore familiare (42,3%), mentre più limitata è la quota di occupate in agricoltura (23,8%) e nell'industria (17,0%).

Il fenomeno del lavoro degli immigrati in Calabria è molto più esteso di quello che viene rappresentato dalle statistiche ufficiali in quanto è presente, su tutto il territorio regionale, un vasto numero di stranieri che lavorano in regime di clandestinità.

La grande diffusione dell'economia sommersa in Calabria si concentra particolarmente in alcuni segmenti del mercato del lavoro che richiedono una elevata presenza d'immigrati, ci si riferisce, ovviamente, al settore dell'edilizia, delle pulizie industriali, della ristorazione, segmenti economici dove è oggettiva la difficoltà di effettuare seri controlli da parte degli uffici preposti, ad esempio nel lavoro domestico e nell'agricoltura, settori che favoriscono, più di altri, l'assorbimento d'immigrati e spesso anche di coloro che sono regolarmente presenti sul territorio regionale

Il progressivo invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera, specie per certe qualifiche professionali, sono la cornice entro la quale sta, attualmente, crescendo il fenomeno dell'immigrazione anche in Calabria.

Da un certo punto di vista, il flusso di lavoratori qualificati potrà compensare i flussi di clandestini, tipicamente poco qualificati.

In Calabria, fin dall'inizio dell'arrivo dei primi immigrati, l'agricoltura ha offerto numerose opportunità di lavoro in forme molto destrutturate ed esposte a gravi forme di sfruttamento anche se nell'ultimo decennio, per effetto dei processi di regolamentazione e legislazione del movimento immigratorio in Italia, non sono da sottovalutare le implicazioni negative che hanno i lavoratori immigrati stagionali nell'ultimo periodo.

I principali settori ove sono occupati gli immigrati

Nel Mezzogiorno italiano una grossa quota di immigrati è impegnata in agricoltura, settore in cui i salari sono spesso inferiori alla metà di quelli contrattuali e le

condizioni di lavoro sono caratterizzate il più delle volte dalla violazione di norme di sicurezza e di garanzia.

Con ciò si spiega l'indisponibilità dei disoccupati locali ad offrirsi per lavori del genere, lavori che per gli immigrati offrono molto probabilmente un salario superiore a quello che percepirebbero nei loro paesi di provenienza.

Le imprese calabresi che impiegano i lavoratori immigrati sono di solito di dimensioni piccole o medie, mentre pochi sono gli immigrati impiegati dalle micro-imprese artigiane, la cui organizzazione si basa sulla famiglia, e pochi lavorano nelle grandi imprese in quanto quest'ultime garantiscono, ancora in Calabria, posti di lavoro stabili per i quali la competizione dei lavoratori italiani è forte.

Gli immigrati sono concentrati nei lavori ove le condizioni sono più dure, ove si richiede maggiore sforzo fisico, resistenza e disponibilità a straordinari o turni, e ove maggiore è la nocività e più alti sono i rischi di infortunio.

Gli immigrati che lavorano nell'edilizia, un po' in tutte le regioni comprese quelle a più alto tasso di disoccupazione quale è la Calabria⁸, vengono soprattutto da Marocco, Albania, dai paesi della ex Jugoslavia e (recentemente) dall'Europa orientale così come nell'agricoltura stagionale, è molto diffuso il "mercato delle braccia", spesso con mediatori immigrati.

La percentuale di irregolari tra gli immigrati è maggiore che tra i lavoratori italiani, che in genere lavorano fingendosi artigiani autonomi, ma anche particolarmente rilevante è il fenomeno delle false cooperative, i cui soci sono formalmente dei lavoratori autonomi, coinvolge un numero sempre maggiore di immigrati.

Le caratteristiche comuni, comunque, dell'offerta di lavoro ai lavoratori migranti è la scarsa qualificazione, la richiesta di forza fisica o di grande resistenza, orari lunghi o scomodi, quasi impossibilità di relazioni sociali, e in linea generale anche quando sono in regola i contratti di lavoro sono precari, poiché per lo più le aziende sono molto piccole e hanno un alto *turnover*.

Ma è l'utilizzo di lavoratori immigrati nelle attività stagionali di raccolta, diffuso in tutte le regioni meridionali fino a diventare una componente fondamentale dell'agricoltura mediterranea, che richiede impieghi di manodopera molto variabili nel

⁸ Si vedano i vari rapporti Migrantes della caritas italiana

corso dell'anno, sostituendo il tradizionale ricorso a lavoratori italiani marginali (donne, giovani, anziani).

Gli immigrati in Calabria lavorano soprattutto nelle serre e nelle aziende zootecniche, spesso sono assunti a giornata, secondo l'antico "mercato delle braccia" che, dopo aver conosciuto una crisi negli anni Settanta, è ritornato a coinvolgere anche non pochi italiani, vengono reclutati dai "caporali" che li portano sul luogo di lavoro e li affittano ai proprietari, ricevendo salari molto inferiori a quelli degli italiani irregolari, che sono utilizzati per compiti più leggeri.

Parecchi immigrati, infine, lavorano in attività di trasformazione dei prodotti agricoli: dai caseifici ai magazzini in cui "stagionano" i prosciutti.

Lavorare nelle celle frigorifere è molto faticoso e pescare in acque territoriali di altri paesi può essere pericoloso. I lavoratori stranieri sono sempre più presenti anche sulle navi che fanno trasporto merci.

Vi è in linea generale una riduzione degli ambulanti che si applicano ad attività più mirate: d'estate nelle località turistiche e sulle spiagge, d'inverno nelle grandi città; offrono agli angoli delle strade o nei luoghi di villeggiatura bigiotteria, orologi, accendini, occhiali da sole, borsette e cassette e sono soprattutto marocchini e senegalesi e, nell'ultimo decennio, venditori cinesi, che in maggioranza vendono beni contraffatti.

Negli ultimi anni all'interno dell'ampia domanda di lavoro per assistenza si sono inserite, prima in modo poco evidente poi in misura sempre più consistente, le donne immigrate provenienti, per lo più, dai paesi dell'Est.

Esse hanno accettato di svolgere impieghi di assistenza precari, con basso prestigio sociale, spesso avvolti nelle maglie dell'economia sommersa soprattutto perché le famiglie e gli anziani che si rivolgono ad un'assistente familiare necessitano d'aiuto immediato, aiuto che le donne immigrate possono loro offrire.

L'esigenza di reperire queste figure viene dettata o da una generale difficoltà di sopportare il carico di lavoro legato alla cura delle persone fragili, o per i costi e i tempi di attesa del ricovero residenziale che, essendo troppo elevati, spesso non sono sostenibili dalle famiglie e, in questo contesto, vista la notevole domanda di assistenza familiare, si è creato un ampio mercato del lavoro informale e non regolato.

Tra i vari fattori che hanno favorito la nascita di un mercato dell'assistenza familiare informale e non regolato vi è sicuramente l'alto costo del lavoro e, quindi, la maggior convenienza, sia da parte del datore di lavoro che da parte del lavoratore straniero, a ricorrere a rapporti di lavoro irregolare che comportano minori costi da un punto di vista previdenziale e fiscale

Problematiche del mercato del lavoro degli immigrati in Calabria

La stagionalità delle occupazioni agricole in passato permetteva agli immigrati di elaborare progetti migratori flessibili, nel senso che si verificava un continuo processo di entrata e di uscita dalla regione determinato dalla minore rigidità dei controlli alle frontiere che ora, per effetto delle più recenti norme sugli ingressi e sulla permanenza nel territorio italiano che si sono fatte sempre più selettive e rigide, è molto più difficile.

Ma se la definizione di lavoro stagionale è chiara, cioè un posto di lavoro che esiste per un determinato periodo dell'anno legato a tendenze stagionali nell'attività produttiva, meno chiara è la definizione di lavoratore stagionale, soprattutto quando si tratta di immigrati.

La definizione giuridica farebbe coincidere questa categoria con gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno per lavoro stagionale.

Eppure la "stagionalità", proprio per il suo carattere di labilità, attrae molti immigrati che non sono entrati in Italia come lavoratori stagionali, oltre a molti immigrati irregolari. In un certo senso si ripropongono le stesse dicotomie che caratterizzano il mondo del lavoro degli immigrati (e non solo) in generale: persone in regola e persone senza i requisiti legali, lavoro regolare e lavoro sommerso.

Con la Legge Bossi-Fini si introducono la norma ed il principio del permesso di soggiorno vincolato alla durata del contratto che sicuramente, per alcuni aspetti del mercato del lavoro dell'immigrato, non risponde alle esigenze di un'agricoltura altamente specializzata e di qualità quale quella che si sta sviluppando in alcune aree del paese.

Va detto infatti che qui gli alti livelli di specializzazione in agricoltura hanno bisogno di una correlazione stretta con una adeguata professionalità della manodopera,

prevedendo percorsi formativi mirati e stabilizzando i rapporti di lavoro nelle singole aziende agricole.

Oggi in Calabria alcune professionalità classiche si sono quasi praticamente estinte, per esempio i potatori, gli innestatori, gli addetti all'impianto serre, gli allevatori, oppure sono attività svolte da lavoratori in età avanzata e vicini alla pensione, per i quali se non si affronta tempestivamente il ricambio generazionale si corre il rischio concreto di perdere un grande patrimonio di esperienza e professionalità.

Fra le giovani generazioni locali risulta sempre più difficile trovare disponibilità ad intraprendere percorsi professionali che abbiano queste caratteristiche e gli immigrati potrebbero rappresentare una risorsa determinante in questa direzione, dopo opportuni e mirati percorsi formativi.

La flessibilità non può che avere degli effetti negativi sul percorso di integrazione del migrante, in primis per ovvie ragioni di carattere economico, ma anche per le ripercussioni di una simile instabilità a livello del benessere personale dell'individuo e del suo status legale dovuto soprattutto al fatto che la possibilità di risiedere legalmente sul territorio nazionale è strettamente connessa al possesso di un contratto di lavoro, ed ancora sul fatto che la possibilità di accedere a diverse forme di sussidio sociale, (quali ad esempio quelle relative all'Edilizia Residenziale Pubblica), sono vincolate al possesso di un lungo periodo ininterrotto di lavoro.

L'immigrato, infatti, non solo è meno libero di elaborare un progetto migratorio flessibile, ma è anche costretto a rimanere in una condizione irregolare, di illegalità (che significa oggi impossibilità a cercare un lavoro regolare o ancora peggio l'espulsione dal Paese) nel momento in cui scade il proprio contratto di lavoro.

Questo è da considerare sicuramente uno degli aspetti fondamentali che creano discriminazione e difficoltà di inserimento per l'immigrato soprattutto quando questi entra nella sacca della clandestinità.

La nuova immigrazione, regolare e soprattutto irregolare, si inserisce in questo mercato del lavoro umile, precario, scarsamente garantito.

A ciò bisogna aggiungere la crisi del Welfare pubblico che, traducendosi in una riduzione della spesa sociale, ha avuto come effetto un aumento della domanda privata di servizi come quelli alle persone (la cui crescita è peraltro legata anche al generale

invecchiamento della popolazione italiana), che viene il più delle volte soddisfatta dagli immigrati.

Bibliografia essenziale

Ambrosini M., 1999, “*I fenomeni migratori come costruzione sociale: apporti e limiti degli approcci basati sulle reti etniche*”, Studi Emigrazione,

Ambrosini M., 2001, “*La fatica di integrarsi – Immigrazione e lavoro in Italia*”, il Mulino, Bologna.

Basevi G, Burattoni M. 1997, “*Aiuti internazionali, investimenti diretti e commercio internazionale. Il caso dei paesi del Mediterraneo*” in Barba Navaretti G., Faini R. (a cura di), Nuove prospettive per la cooperazione allo sviluppo, Il Mulino, Bologna;

Ballerini A., Benna A., 2002, “*Il muro invisibile – Immigrazione e Legge Bossi-Fini*”, Frilli, Genova.

Beltramelli L., 1998, “*L’assistenza ai non autosufficienti: alcuni elementi per il dibattito*”, Politica Economica, Bologna;

Bonifazi C. 1998, “*L’immigrazione straniera in Italia*”, Il Mulino, Bologna;

Caritas, 2003, “*Immigrazione. Dossier Statistico 2003*”, Anterem, Roma;

Caritas 2002, “*Dossier statistico immigrazione 2002*”, Nuova Anterem, Roma;

Fasano L, Zucchini F, 2001, “*L’implementazione locale del testo unico sull’immigrazione*”, in Fondazione Cariplo – ISMU, Sesto rapporto sulle migrazioni,

Gori C., 2002, “*Il welfare nascosto*”, Carocci, Roma.

Pastore F., 2001, “*La politica dell’immigrazione*” in Bruni F. E Ronzitti N. (a cura di) *L’Italia e la politica internazionale*, Il Mulino, Bologna

Pugliese E., 2000, “*L’Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*”, in *Politica Internazionale* n. 4-5;

Zanfrini L., La Rosa M., 2003, “*Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*”, Franco Angeli, Milano;